

## La Magia Illogica.

Prima metà Marzo 2002 – Seconda metà Marzo 2005

Quella mattina mi alzai deciso ad occuparmi di tutte le cose che avevo un po' trascurato negli ultimi mesi.

Mentre mi spazzolavo i denti pensai che era da un bel po' di tempo che non facevo un controllo dal dentista, così presi il telefono e lo chiamai. Chissà, magari con un po' di fortuna avrei potuto trovare posto quella stessa mattina. Un disco mi avvisò che il numero di telefono del dottore era cambiato.

Suona sempre un po' strano quando succedono queste cose: chissà da quando ha cambiato telefono. Ma avrà anche cambiato indirizzo?

"Sì signor Giacomo, abbiamo cambiato indirizzo" mi confermò l'infermiera del dottore al telefono. "Se può essere qui per le dieci e mezzo possiamo fare stamani stesso. Via delle Pigne, 8. Sa come fare per venire?"

"Non ci sono problemi" dissi pensando che avrei consultato una cartina invece che ascoltare la descrizione del tragitto"

"Oh, non è difficile, ha presente il Bar del cavallo, quello di fronte alla concessionaria?"

"No ma..."

"Venendo dalla fontana dei cigni, ha presente quel parco per bambini?"

"Sì, la fontana so dov'è ma non importa io..."

"Ecco, al semaforo passa proprio davanti alla pasticceria. Sa dov'è la pasticceria vero?"

"Beh, non sono sicuro... ma non si preoccupi vi trovo"

"Comunque la pasticceria è a 100 metri dal bar del cavallo, dopo il bar la prima a sinistra, non può sbagliare"

"Grazie allora ci vediamo alle 10.30" conclusi sollevato che la descrizione del tragitto fosse finita.

La descrizione era abbastanza accurata tutto sommato. A parte che il bar del cavallo si chiamava così solo perché aveva un grosso cavallo che raffigurava un pezzo degli scacchi nella vetrina.

La nuova sede del dentista era un condominio di tre piani con la facciata in pietra e un seminterrato. Suonai il campanello del secondo piano. Meno di cinque minuti dopo ero già sulla poltrona a subire l'ispezione dentaria che tuttavia ebbe esito favorevole. Tutto a posto. Salutai dottore ed infermiera ed uscii dallo studio.

Fino a qui la giornata era stata abbastanza normale.

D'istinto cercai le chiavi della macchina ma non le trovai, e cominciai a tastare il contenuto delle tasche, portachiavi, cellulare, fazzolettini di carta.

Estrassi dalla tasca bruscamente il portachiavi e la chiave della macchina che era rimasta agganciata a questo schizzò fuori.

Rimbalzò con un ding contro la ringhiera delle scale, imbucandosi in un vano dell'inferriata e precipitò giù fino in fondo al vano scale dove si fermò con un lontano ticchettio.

"Porca vacca!" esclamai sporgendomi nel vano scale per vedere che fine avesse fatto la chiave. In fondo c'era un seminterrato con un paio di appartamenti il cui pianerottolo era scarsamente illuminato da un grande lucernario a livello di tetto.

Scesi giù per ripescare la chiave fuggiasca e scoprii che il pianerottolo del seminterrato era pavimentato con quelle vecchie mattonelle di graniglia che rendevano ostico il ritrovamento di qualsiasi cosa. Però, se il concetto di conservazione della materia era valido, la chiave doveva per forza essere qui da qualche parte.

Dopo aver scandagliato senza successo le mattonelle centrali, passai ad analizzare gli zerbini per vedere se la chiave si fosse magari infilata fra lo zerbino e il muro. "Cercare sotto gli zerbini sarebbe una cosa illogica" pensai mentre sollevavo il lembo di uno zerbino per trascinarlo un po' più in là.

"Illogica" fu la parola che comparve nell'angolo di un foglietto che spuntava da sotto lo zerbino, e mi colpì.

Per curiosità estrassi il foglietto e lessi la frase completa.

*"Si tengono corsi di Magia Illogica"*

"Magia Illogica"? rilessi stupito, ma non ebbi il tempo di pensare altro perché il timer che controllava il tempo di accensione delle luci del vano scale aveva deciso di aver erogato abbastanza energia elettrica e scattò lasciandomi al buio quasi completo.

Cercai a tasto sul muro l'interruttore per accendere nuovamente la luce e qui sorse una difficoltà: gli interruttori erano due, uno più alto e uno un po' più basso, non lontani dalla porta di uno dei due appartamenti del seminterrato. Conclusi logicamente che uno dei due era l'interruttore della luce e l'altro il campanello dell'appartamento stesso, ma per qualche oscuro motivo, a differenza di altri rispettabili interruttori di vani scale, questo non era illuminato.

Se io avessi progettato una casa, rimuginai fra me e me, avrei messo l'interruttore della luce in alto e il campanello in basso. E premetti delicatamente il pulsante superiore.

"Ding-Dong" esclamò il campanello, prova tangibile che l'impiantista di quell'appartamento non la pensava come me.

Al secondo tentativo ebbi ovviamente successo e la luce si accese di nuovo.

Mi misi ad attendere qualche secondo per giustificare la mia involontaria scampanellata nel caso ci fosse qualcuno in casa. Infatti pochi secondi dopo la porta dell'appartamento si aprì e si affacciò una signora di mezza età che mi rivolse uno sguardo interrogativo.

"Mi scusi" spiegai "non volevo suonare il suo campanello..."

Ma la signora fissò il foglietto che avevo in mano.

"Dove ha trovato quel foglietto? Mi spiace ma non tengo più quei corsi." disse.

"Ma no, io non voglio partecipare ad un corso, ho suonato per errore" spiegai

"Per errore?" mi chiese la signora.

"Sì, io sono stato dal dentista su al secondo piano ma mi sono cadute delle chiavi nelle scale, mentre le cercavo ho trovato sotto lo zerbino questo foglietto che mi ha incuriosito, poi è andata via la luce ed ho suonato il suo campanello cercando di ri-accenderla." spiegai tutto d'un fiato non senza sentirmi un po' imbranato.

"Ah ma allora è diverso. Credo che per lei potrei fare un'eccezione" esclamò.

"In che senso?"

"Per il corso" disse. Poi mi guardò un istante e continuò "lei deve essere una persona molto razionale e logica!"

"La ringrazio ma non capisco come può dire che ..." cominciai ma lei continuò

"e questo comporta qualche difficoltà. Capisce bene che un eccesso di logica è un impedimento per comprendere l'illogica".

"Ma guardi" dissi mentre non credevo alle mie orecchie "non ho intenzione di fare alcun corso di magia illogica, quindi direi che il problema non esiste."

La donna mi fissò per un istante e poi sorrise: "Le sembra una cosa logica venire qui, suonare il mio campanello presentandosi con in mano un mio biglietto di un corso di magia che lei non ha la minima intenzione di seguire solo perché è dovuto andare dal dentista?"

Effettivamente la cosa era piuttosto divertente, e sorrisi. "No, non è logica" risposi "ma non posso farci niente, le cose stanno proprio così."

"Se mi permette di offrirle una tazza di tè le spiego almeno perché tutto ciò è assolutamente logico" mi disse.

Questa poi. "No grazie davvero, adesso devo cercare la chiave della macchina" balbettai.

Fissò un istante il pianerottolo e poi indicò: "E' per caso quella laggiù, nell'angolo?"

"Ehi grazie! Come ha fatto a vederla subito? Io l'ho cercata per un bel pezzo" esclamai raccogliendo finalmente la mia chiave.

"Non è logico che io la trovi all'istante dopo che lei l'ha cercata a lungo vero?" mi chiese.

"Che significa? Vuol dire che l'ha trovata per magia?"

"No ma era logico che adesso la chiave dovesse ricomparire."

"E perché?"

"Per completare il suo messaggio. Le capita mai di vedere un film e sapere cosa sta per succedere, perché è logico che ciò accada?"

"Sì... Però aspetti un attimo," contestai "questo non è un film!".

"Insomma se lei non è neppure curioso di sapere perché la sua chiave è caduta giù dalle scale, non sarò certo io a insistere." Mi disse con un sorriso. Poi rivolse lo sguardo in alto, pensosamente e continuò "Se dovesse perdere nuovamente qui la sua chiave suppongo che suonerebbe il mio campanello è vero?"

"Ah, sicuramente" risi.

"Allora arrivederci, a fra poco" disse mentre rientrava in casa e si chiudeva la porta alle spalle.

La cosa mi lasciò sconcertato.

"A fra poco?" dissi a voce alta mentre tenevo la chiave in mano. Voleva insinuare che la chiave sarebbe caduta di nuovo?

Salii le scale tenendo la chiave ben stretta nel pugno della mano destra poi, improvvisamente, mi sentii davvero sciocco.

"Ma che cavolo... ho paura che mi caschi nuovamente? Ho paura che quella tizia faccia un incantesimo?" poi sentii se non mi mancava niente, il portafoglio – dov'era il portafoglio? Mi spaventai per un attimo.

Ma no era al suo posto. E le chiavi di casa? Mica avrò perso le chiavi di casa?

Battei troppo bruscamente il pugno chiuso contro la mia tasca.

L'istante in cui le chiavi della macchina mi sfuggirono di mano si allungò deformando la curva spazio-temporale. Le chiavi rimasero come sospese in aria mentre la mia mente sapeva che sarebbero cadute giù di nuovo nel vano scale.

Eppure era una frazione di secondo, il tempo di esclamare "No cavolo!"

Ma non riuscii ad afferrarle al volo: per quando il tempo scorresse a rallentatore, la mia mano mancò la chiave per un soffio.

Urtai la ringhiera cercando di afferrarle e in quel momento, il tempo riprese a scorrere normalmente.

Udii distintamente il suono metallico della chiave che toccava terra nel seminterrato.

Ritrovai subito stavolta la chiave eppure ero quasi tentato di andarmene, ignorando l'incredibile previsione della donna. Avevo promesso che avrei suonato il campanello

Ma sinceramente non lo avrei fatto.... Forse mi ero fatto suggestionare.

La porta della donna si aprì prima che potessi andarmene.

Uscì e mi guardò con l'aria maliziosa "Le è sfuggita di mano la chiave?"

Rimasi interdetto. La sua affermazione era stata fin troppo precisa. Sfuggita di mano. Infatti era proprio così. "E lei come fa a saperlo?" chiesi sospettoso.

"Sono io la sua chiave!" fu la risposta.

"Cosa?"

"Adesso ha ritrovato subito la sua chiave, no?"

"Sì."

"Logico."

"Lei è una veggente?"

"Non serve la veggenza in questi casi!" disse "Era logico che doveva succedere quanto è successo".

"Ah era logico?" ripetei.

"Allora, dunque.. vediamo da dove cominciare.. Prima di tutto niente di quello che succede avviene per caso." Cominciò.

Era una di quelle classiche frasi in cui uno dice di sì, senza capire bene perché, come se si sottintendesse che tutto segue piani divini, la lasciò continuare, volevo proprio sapere cosa voleva dirmi.

Continuò: "Quindi si può leggere negli avvenimenti il loro significato."

"Quale significato?"

"Per esempio: Aveva perso la chiave, ed ha dovuto cercarla nel seminterrato.

Il seminterrato rappresenta il suo profondo, il suo inconscio"

"E cosa significa?"

"Doveva ritrovare la chiave. Cercava la chiave ed ha trovato me. Ma lei non ha creduto, e si è fatto sfuggire la chiave. Era abbastanza evidente che le sarebbe sfuggita e avrebbe dovuto cercarla ancora."

"Aspetti.. quindi secondo lei alcune cose che succedono hanno un significato simbolico?"

"Non alcune. Tutte le cose che succedono hanno un significato."

"Ci sono cose che non hanno alcun significato."

La sua bocca si increspò leggermente in un sorriso, quasi di sfida.

"Quali?"

"Ma per esempio... il mio dentista ha cambiato indirizzo"

"Benissimo. Che cosa è un dentista?"

"Uno che si occupa di mantenere in salute i denti"

"E i denti a cosa servono?"

"Ma per mangiare, per nutrirsi, ovviamente"

"Quindi qualcuno che la mantiene in salute e che le permette di mangiare, cioè di nutrirsi ha cambiato indirizzo, giusto?"

"Ma sì, ed è venuto ad abitare in una zona della città che non conosco molto."

"Vede? Quindi se lei vuole continuare a rimanere in salute e nutrirsi, dovrà recarsi in posti che fino ad oggi non conosceva. Nutrirsi simbolicamente intendo."

Ci pensai un attimo... ma come, qualsiasi evento poteva essere letto in chiave simbolica? Ma dove saremmo andati a finire....

Mi lasciò pensare un istante e poi disse "Vuole accomodarsi un attimo o preferisce rimanere lì, sul pianerottolo?"

Mi colse di sorpresa. Stavo per accettare, poi mi venne l'idea e chiesi

"Significa qualcosa se entro? e cosa significa invece se rimango sul pianerottolo?"

"Via questo è facile da interpretare" esclamò.

Ci provai: "Rimanere sul pianerottolo significa rimanere a metà, in una situazione precaria"

Annui sorridendo "Quindi non accettare completamente, essere indecisi.. Entrare invece è voler entrare nell'argomento."

"Ma se cercassimo di interpretare tutto finiremmo per perdere il senso della realtà"

"La realtà ha un senso?"

"Certo che sì"

"Vede che è d'accordo con me? E' proprio quello che le stavo dicendo"

"Sì ma per me la realtà è rimanere con i piedi per terra e, a proposito di cose concrete, quanto si fa pagare lei per i suoi corsi?"

"Le ho detto che non li tengo più, no?"

"Ma se decidessi di seguire il suo corso, quanto mi farebbe pagare?"

"Non credo che le prenderò dei soldi, a meno che sia lei a volermeli dare"

Quest'affermazione mi rese molto sospettoso.

"Quindi lei terrebbe un corso per me gratis?"

"L'universo è così complicato... non c'è niente di gratis eppure tutto è gratis"

"Mi faccia capire per quale motivo spetterebbe a me decidere se darle o meno dei soldi"

“Beh perché sono affari suoi. Farle o non farle il corso sono affare miei, pagare oppure no sono affari suoi.”

“Se lei riceve dei soldi da me diventano anche affari suoi”

“Lei adesso sta pensando che io voglia carpirle dei soldi con qualche trucco. Mi lasci dire che non è così: se lei riceve qualcosa dall’universo lei dovrà rendere qualcosa all’universo. Non necessariamente a me, la cosa non mi riguarda. Se io dono qualcosa all’universo, l’universo mi restituirà qualcosa, non necessariamente attraverso lei. E devo dire che normalmente riceviamo sempre più di quando doniamo.”

“Un atto di fede dunque!”

“Sì, potremmo chiamarlo atto di fede” ripeté

“Ma non è una cosa logica dare a qualcuno e ricevere da un altro” dissi. Rise divertita guardando la mia espressione.

“E’ per questo che il corso si chiama così!”

“Tuttavia temo di non avere il tempo di seguire un corso”

“Il primo pomeriggio può bastare”

“Questo pomeriggio?”

“Se lei è libero per me va bene. Anzi,” disse guardando l’orologio “può rimanere a pranzo da me, butto giù due paste.”

“Beh io non” farfugliai, poi ripresi fiato. “Non voglio darle questo disturbo, insomma non mi conosce, non mi ha mai visto prima, mi offre un seminario gratuito e pure un invito a pranzo?”

“E’ vero, non la conosco. Ma l’universo l’ha portata qui in un modo così carino che ha delle ottime referenze.”

“Ma io non voglio sentirmi in debito con lei”

“Questi sono affari suoi. Se lei vuole sentirsi in debito con qualcuno è liberissimo di farlo, la cosa non mi riguarda. Posso solo dirle che non mi aspetto niente in cambio.”

Non seppi cosa rispondere e la lasciai continuare.

“E comunque lei mi piace. Altrimenti non avrei accettato di farle questo corso”

Ovviamente intendeva dirmi che le piacevo come persona. A dire il vero anche lei mi piaceva. Aveva occhi che brillavano, era come circondata da un alone dolce e luminoso che ispirava fiducia.

“Anche lei è una bella persona” contraccambiai “beh possiamo darci del tu.”

“Grazie, volentieri. Non amo le formalità.”

“Bene, allora accetto di fare questo corso, ma vorrei poter dare qualcosa in cambio”

“Se l’universo te lo concederà, avrai modo di farlo. Vuoi scusarmi un minuto mentre scaldo l’acqua per la pasta?”

La guardai mentre si allontanava. Cosa ci facevo lì? Era la mia vita questa? Come avevo potuto accettare questa assurdità?

Mi guardai intorno. C'era un tavolino con una lampada ed alcuni oggetti intorno. Il divano era semplice, confortevole. Non c'erano molte cose esoteriche intorno.

La vidi tornare dopo pochi istanti.

“La prima cosa che devi imparare” mi disse mentre si sedeva “E' che non c'è niente che possa insegnarti”

“Devo imparare da solo quindi?”

“Riscoprire, è il termine più appropriato. Siamo nel seminterrato, ricordi?”  
Forse intuivo cosa voleva dirmi ma la interruppi “Ma perché la magia deve essere illogica?”

“Beh è un'escamotage per superare i propri limiti. In realtà la magia è perfettamente logica”

“Non capisco”

“Vedi in realtà non c'è niente che non sia magia. Il solo fatto che tu respiri, che mi guardi è magia, è una cosa che non ha alcun senso logico”

“Guardo perché ho gli occhi, è perfettamente logico.”

“No, è assurdo. Materia che *guarda* altra materia. Cosa guarda cosa? Atomi che guardano atomi? Assolutamente illogico”

“Eppure è una realtà.”

“Tu l'accetti non è vero? Hai accettato la vista e permetti a te stesso di guardarti intorno.”

“Perché la natura mi dà questa possibilità”

“Lo hai sempre fatto e ti pare una cosa normale”

“E' evidente”

“Hai mai fatto succedere le cose?”

“Dipende quali cose”

“Eccoci. Siamo arrivati ai tuoi limiti. Ci sono cose che fai succedere e cose che non fai succedere”

“Posso alzare un braccio. Posso parlare, sono cose che faccio succedere. Non posso volare”

“Perché no?”

“Perché nessun essere umano vola”

“E tu che ne sai?”

“Fra la gente che conosco o di cui ho sentito dire non c'è nessuno.”

“Potresti non esserne a conoscenza”

“Ne dubito.”

“Cosa è che ti fa dubitare?”

“Ma perché non abbiamo le ali. Cosa ci sosterebbe in aria? Sarebbe una cosa...”

feci una pausa. Mi aveva portato dove voleva lei. “...illogica” ammise.

“Vedi che la tua razionalità ti fa escludere alcune cose che non tornano alla tua logica. La magia illogica ti chiede solo una semplice constatazione: che la tua mente è limitata. Che ci sono cose che possono succedere anche se non le capisci”

“Possiamo fare un esempio pratico? Possiamo far succedere qualcosa di illogico?”

“Sicuro. Vuoi fare una domanda all’universo?”

“Quale domanda?”

“Una qualsiasi, purché la risposta sia importante per te”

“Devo dirla?”

“Come vuoi.”

“Voglio sapere se ha un senso quello che sto facendo e perché sono qui.”

Lei indicò una piccola radio a batterie sul tavolino.

“Quella andrà benissimo. Puoi chiedere all’universo una risposta attraverso la radio”

“Cosa devo fare?”

“Accenderla su una stazione qualsiasi”

Presi la radio. Feci scorrere con il pollice la rotellina del volume. Un click mi avvisò che il volume fungeva anche da interruttore. Sentii rumori strani, non era sintonizzata bene.

“Vuoi cercare una stazione?” mi invitò.

Feci scorrere la rotellina della sintonia sulla prima stazione che trovai. Sentii un piccolo stacco musicale. Poi fu pronunciata una frase dallo speaker:

*“La tua grande opportunità è arrivata!”*

Rimasi di sasso. La guardai sorridere.

“Mi sembra un messaggio incoraggiante no?”

“Ma come è possibile? Ma questo è un caso. E’ mai possibile che la radio abbia risposto a me in questo modo?”

“Non lo è. E’... *illogico*, non trovi?” sorrideva.

“Posso fare una seconda domanda?” chiesi

“Fai pure, io vado a buttare la pasta” disse e mi lasciò di nuovo da solo.

Improvvisamente non sapevo cosa chiedere. Scoprivo in me il desiderio che quello che mi era stato mostrato fosse vero, eppure ancora avevo dei dubbi. Avevo paura che facendo una nuova domanda, l’incredibile coincidenza che si era verificata non avrebbe potuto ripetersi.

Quando rientrò non avevo ancora fatto la domanda.

“Allora, hai chiesto?”

“No. Non ancora. Non so cosa chiedere”

“Coraggio!”

“Ma la prima volta è stato un caso... non può ripetersi... potrebbe venire fuori di tutto. Supponiamo che chieda che giorno è domani. Ti pare che la radio riponderebbe?”

“Forse no. Non è una domanda di cui tu davvero necessiti una risposta.”

“Posso chiedere un consiglio? Per me, per la mia vita in generale?”

“Coraggio, chiedi”

Accesi.

Erano le note finali di una canzone:

*“Vivimi senza paura  
Anche se hai tutto il mondo contro  
Lascia l'apparenza e prendi il senso  
E ascolta quello che ho qui dentro.”<sup>i</sup>*

La guardai meravigliato.

“Beh cosa mi dici?” mi chiese

Non sapevo cosa dire.

“Beh, potrebbe davvero sembrare una risposta ma chi risponderebbe? Chi è che raccoglierebbe la domanda e come potrebbe darmi la risposta?”

“Queste sono domande logiche. Non ho una risposta da darti”

“Si ma la canzone deve essere trasmessa no? O forse sono io che mi faccio suggestionare e gli attribuisco un senso?”

“Sei disposto ad ammettere che ci sono cose che non possono essere comprese dalla tua mente?”

“Ma certo, un'infinità di cose...ma devono essere logiche, non possono essere assurde”

“Sarebbero logiche, avendo una conoscenza superiore. Eppure se tu allargassi i tuoi orizzonti, le cose incomprensibili anziché diminuire aumenterebbero. Ed è anche logico che sia così”

“Ma insomma l'universo risponde sempre sempre sempre?”

“L'universo risponde sempre. Ma a volte non accettiamo la risposta al punto tale da non accorgersi neppure che è una risposta. Beh, ci mettiamo a tavola?”

La seguii nella stanza accanto. Era tutto così assurdo.

“Vuoi del pomodoro sugli spaghetti?”

“Si grazie. Quindi ogni volta che voglio chiedere qualcosa all'universo mi basta accendere la radio?”

“Ma, non occorre neppure la radio. Ti basta fermarti a osservare. L’universo ti parla sempre attraverso i tuoi sensi, ed anche i tuoi desideri ed i tuoi pensieri”

“Aspetta un momento, i miei desideri sarebbero messaggi dell’universo?”

“Certo, l’universo vive anche attraverso di te.”

“Ma i desideri devono essere controllati con il raziocinio, altrimenti saremmo degli animali”

“Il raziocinio segue la logica. Io ti dico di accettare anche ciò che non è logico”

“Ma se uno desidera uccidere una persona dovrebbe farlo?”

“Tu desideri uccidere qualcuno?”

“Io no ma se qualcuno lo desiderasse?”

“Sarebbero affari suoi. Tu pensa a quello che l’universo ha in serbo per te e segui i desideri del tuo cuore”

Mentre parlavo la forchetta mi scivolò di mano macchiandomi di pomodoro la camicia e cadendo in terra.

Lei rise.

Io la guardai sconcertato.

“Non ridevo di te, ma del messaggio che l’universo ti ha dato.”

“E sarebbe?”

“La paura di macchiarti di azioni sbagliate”

Cercai di togliere la macchia con del pane. Quello che lei mi diceva non rendeva meno fastidiosa la macchia sulla camicia.

Poi raccolsi la forchetta di terra.

“Aspetta, te ne prendo un’altra.”

“Insomma, mica posso lasciare andare le cose e vivere senza controllo!”

Mentre dicevo così, gesticolavo con foga e la forchetta mi sfuggì di mano scagliata letteralmente in aria.

Istintivamente ne seguii la traiettoria.

Rimbalzò sul bordo del lavello e ci si infilò dentro entrando con un pluf dentro la pentola piena d’acqua, in attesa di essere lavata.

Rimasi ancora più sorpreso perché sentii una frase nella mia testa e lei annuì.

“Lo vedi?” mi chiese

“Cosa?” Chiesi aspettando una conferma

“Ciò che ti sfugge di mano va al posto giusto. Stavolta l’avevi interpretato da solo vero?”

“Sì. Io l’avevo sentito nella mia testa. Esattamente quello che hai detto tu: *Quando le cose ti sfuggono di mano, vanno comunque al posto giusto. E’*

questo che ho sentito! Questo è veramente straordinario, adesso so che voglio partecipare al tuo corso”

“L’hai già fatto”

“Sì, è vero, adesso sarò felice di seguire il tuo corso”

“No. Il corso è finito. Non ho altro da dirti.”

La guardai interrogativamente e lei continuò

“Fluisci con l’universo, accetta ciò che è logico con la mente e ciò che non lo è con il cuore.”

“E’ tutto qui?”

“E’ tutto qui. Il tutto non è mai poco.”

Mezz’ora dopo uscivo dal numero 8 di via delle Pigne. Mi voltai a cercar di capire cosa significava tutto ciò. 8 è il numero dell’infinito ma le pigne? Le pigne acerbe sono inaccessibili, uno scrigno blindato che cela i suoi tesori. Fino a che le pigne si aprono, spontaneamente. E donano i loro tesori al mondo: piccoli scrigni blindati dal cuore tenero.

Adesso cammino.

Fra le pagine meravigliosamente illogiche del libro della mia vita.

---

<sup>i</sup> Nota dell’autore:

la frase dello speaker radiofonico e la canzone di Laura Pausini citate in questo testo sono state ottenute accendendo effettivamente la radio, nel momento stesso in cui il personaggio del racconto ne richiedeva l’accensione. Ho scritto la prima parte di questo racconto nel marzo 2002. Poi l’ho interrotto e ripreso dopo 3 anni esatti. Evidentemente la pigna era ancora acerba...